

FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO POST LAUREAM

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 55

Il seme della donna

Gn 3:15

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella scorsa lezione abbiamo esaminato il testo paolino di *Gal 3:16*, nel quale l'apostolo delle genti

“Le promesse furono dichiarate ad Abraamo e al suo seme. Non dice: «E ai semi», come nel caso di molti, ma come nel caso di uno solo: «E al tuo seme», che è Cristo”. - *Gal 3:16*, *TNM 1987*.

rilegge¹ e interpreta *Gn 22:17,18*: “Di sicuro moltiplicherò il tuo seme come le stelle dei cieli e come i granelli di sabbia che sono sulla spiaggia del mare; e il tuo seme prenderà possesso della porta

dei suoi nemici. E per mezzo del tuo seme tutte le nazioni della terra certamente si benediranno” (*TNM 1987*). Paolo, da buon ebreo (*Rm 11:1*) conosce benissimo il significato biblico di “seme” (זֶרַע, *zèra*) e sa che si riferisce alla *stirpe* in senso collettivo e non ad un singolo. Del resto, è chiaro anche dal contesto genesiaco: il “seme” viene moltiplicato fino ad essere “come le stelle dei cieli” ed è il “mese” che “prenderà possesso della porta dei suoi nemici” (espressione questa che non può riferirsi ad Isacco come “seme”, ma a tutta Israele). Che “seme” vada inteso in senso *collettivo* non solo Paolo lo sa, ma lo indica: “Anch’io sono israelita, del *seme* [ἐκ σπέρματος, (*ek spèrmatos*), “da[l] seme”; la stessa parola da lui usata in *Gal 3:16*] d’Abraamo” (*Rm 11:1*, *TNM 1987*). Non ci sono dubbi: il “seme” in senso biblico è *tutta la discendenza*. Eppure lui *rilegge* al singolare un nome che è collettivo. Questo modo di rileggere può scandalizzare solo i religiosi occidentali. L’ebreo non si scandalizzava e, infatti, non abbiamo documentata nessuna reazione o contestazione da parte dei giudei, che erano nemici di Yeshùa e di Paolo. Paolo era ispirato, ed è alla luce dello spirito santo che egli rilegge quel brano.

Che poi, l’applicabilità del termine “seme” (*spèrma*, σπέρμα) al singolare la troviamo anche in un

¹ Paolo *rilegge* spesso dei brani delle Scritture Ebraiche: delle 82 citazioni che egli ne fa, 36 si discostano dal testo citato, 12 evidenziano notevoli cambiamenti di significato e le restanti sono parafrasi assai libere che spesso non corrispondono al testo originale citato.

brano che non è non paolino: “Sara stessa ricevette il potere di concepire un seme [σπέρμα (*spèrma*)]” (*Eb* 11:11, *TNM* 1987), qui riferito ad Isacco.

Il seme della donna di *Gn* 3:15, pur applicato al Messia, non si riferisce unicamente a lui. Questa

“Le promesse furono dichiarate ad Abraamo e al suo seme. Non dice: «E ai semi», come nel caso di molti, ma come nel caso di uno solo: «E al tuo seme», che è Cristo”. - *Gal* 3:16, *TNM* 1987.

premesse potrebbe a prima vista sembrare in contraddizione con l’affermazione di Paolo in *Gal* 3:16. Tuttavia – se vogliamo dirla così – ciò rientra nei meravigliosi paradossi paolini. Esamineremo

dunque tutti i passi biblici in cui Paolo menziona lo *spèrma* (σπέρμα), il seme. Anzi, possiamo fare di più: esaminare tutti i passi delle Sacre Scritture Greche in cui in cui appare il termine greco. Per le citazioni ci avvarremo della *TNM* del 1987, perché tradotta letteralmente (nei testi citati le parole “seme” e “progenie” traducono il greco σπέρμα, *spèrma*; le parentesi quadre nei testi citati sono del traduttore, eccettuate quelle con il segno°, che sono aggiunte da noi).

Handkordanz
zum Griechischen Neuen Testament

Handkordanz zum griechischen Neuen Testament
Deutsche Bibelgesellschaft

σπέρμα *semen*

Mat 13²⁴ σπείραντι καλὸν σπέρμα 27 οὐχὶ καλὸν σπ. ἔσπειρας –; 37.38.32 μικρότερον – πάντων τῶν σπ. || Mar 4³¹ 22²⁴ „ἀναστήσει σπ. τῷ ἀδελφῷ“ 25 μὴ ἔχων σπ. || Mar 12¹⁹⁻²² Luc 20²⁸

Luc 1⁵⁵ „τῷ Ἄβρ. καὶ τῷ σπ. αὐτοῦ“ Joh 8³³ σπ. Ἄβρ. ἔσμεν 37 οἶδα ὅτι σπέρμα Ἄβρ. ἐστε – Act 3²⁵ „ἐν τῷ σπέρματί σου [ἐν]ευλογηθήσονται 7 5.6

Joh 7⁴² ἐκ τοῦ σπ. Δαυὶδ – ἐρχεται ὁ χριστός Act 13²³ Rm 1³ 2 Ti 2⁸

Rm 4¹³ οὐ – διὰ νόμου ἢ ἐπαγγελίας τῷ Ἄβρ. ἢ τῷ σπ. αὐτοῦ 16 παντὶ τῷ σπ. 18 „οὕτως ἔσται τὸ σπέρμα σου“

9 7 οὐδ’ ὅτι εἰσὶν σπέρμα Ἄβρ., πάντες τέκνα, ἀλλ’ „ἐν Ἰσαὰκ κληθήσεται σοι σπέρμα“ 8 τὰ τέκνα τῆς ἐπαγγελίας λογίζεται εἰς σπέρμα

– 29 „εἰ μὴ – ἐγκατέλιπεν ἡμῖν σπέρμα“

11 1 Ἰσραηλίτης εἰμί, ἐκ σπ. Ἄβραάμ

1 Co 15³⁸ ἐκάστω τῶν σπερμάτων ἴδιον σῶμα

2 Co (9)10 v1 ὁ – ἐπιχορηγῶν „σπ. τῷ σπείρονται“ – πληθύνει τὸν σπόρον ὑμῶν)

11 22 σπέρμα Ἄβραάμ εἰσιν; κἀγὼ

Gal 3¹⁶ τῷ δὲ Ἄβρ. ἐρρέθησαν αἱ ἐπαγγελίαι „καὶ τῷ σπ.“ αὐτοῦ. οὐ λέγει· καὶ τοῖς σπέρμασιν, –, ἀλλ’ – „καὶ τῷ σπ. σου“, ὅς ἐστιν Χὸς 19 ἄχρισ οὐ ἔλθῃ τὸ σπέρμα ᾧ ἐπήγγελται

– 29 ἄρα τοῦ Ἄβραάμ σπέρμα ἐστὶ

Hb 2¹⁶ „σπέρματος Ἄβρ. ἐπιλαμβάνεται“

11 11 δύνανται εἰς καταβολὴν σπ. τοσ ἔλαβεν 18 „ἐν Ἰσαὰκ κληθήσεται σοι σπ.“

1 Jo 3 9 σπ. αὐτοῦ (sc θεοῦ) ἐν αὐτῷ μένει

Ap 12¹⁷ μετὰ τῶν λοιπῶν τοῦ σπέρμ. αὐτῆς

Iniziamo con *2Cor* 9:10, in cui il seme è quello botanico e Dio è “colui che fornisce abbondantemente il seme al seminatore”. In *Mt* 13:32 (parallelo a *Mr* 4:31) il granello di senape è definito da Yeshua “il più piccolo di tutti i semi”. Anche se in questi passi si fa riferimento all’uso agricolo dei semi, vi è comunque un senso traslato, come si evince dal contesto. Tale senso metaforico è ancor più evidente in questi altri passi in cui il seme-*spèrma* è pure assunto come botanico:

<i>Mt</i> 13:24	“Il regno dei cieli è divenuto simile a un uomo che seminò seme eccellente nel suo campo”
<i>Mt</i> 13:27	“Gli schiavi del padrone di casa vennero a dirgli: «Signore, non hai seminato seme eccellente nel tuo campo?»”
<i>Mt</i> 13:37	“Il seminatore del seme eccellente è il Figlio dell’uomo”
<i>Mt</i> 13:38	“In quanto al seme eccellente, questi sono i figli del regno”

In questa parabola “il campo è il mondo” (v. 38a), “le zizzanie sono i figli del malvagio, e il nemico che le seminò è il Diavolo” (vv. 38,39). In *1Cor* 15:37,38 Paolo argomenta: “In quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà,

ma un nudo granello, forse di grano o di qualcuno degli altri [semi]; ma Dio gli dà un corpo come

gli è piaciuto, e a ciascuno dei **semi** il proprio corpo”. Anche qui si passa dall’uso agricolo al senso traslato.

Il granello di senape

Excursus

Per indicare gli umili inizi della congregazione dei discepoli in confronto al suo futuro sviluppo, Yeshù la paragona al “granello di senape”, “il più piccolo delle sementi”, in rapporto all’”albero futuro” (*Mt* 13:31,32); si potrebbe osservare che un granello di senape non è “il più piccolo di tutti i semi” (i semi dell’orchidea sono infatti più piccoli) e che non diventa proprio “un albero”, in quanto la senape rimane pur sempre un arbusto; ma bisogna tenere presente che Yeshù usava termini comprensibili e che gli ebrei non sottiglievano come farebbe una mente occidentale: per loro un granello di senape era senz’altro uno dei semi più piccoli, e – tra l’altro – gli arabi (semiti anche loro) chiamano “alberi” anche piante più piccole della senape. Per rafforzare un’idea, gli ebrei usano esagerazioni iperboliche.

Il profeta Ezechiele aveva annunciato il ristabilimento della gloria di Israele quando i giudei erano ancora esiliati in Babilonia: “Queste sono parole di Dio, il Signore: «Io prenderò un ramoscello dalla cima del cedro dall’estremità dei rami, e lo planterò sopra una montagna molto alta, su un monte alto in Israele. Metterà i rami, darà frutti, diventerà un cedro magnifico. Uccelli di ogni genere cercheranno rifugio all’ombra dei suoi rami. Tutti gli alberi della foresta riconosceranno che io sono il Signore. Abbato gli alberi alti e innalzo i piccoli. Faccio seccare gli alberi verdi e germogliare quelli secchi. Io, il Signore, dichiaro che lo farò»” (*Ez* 17:22-24, *TILC*). Yeshù parafrasò in *Mt* 13:31,32 questa immagine profetica; anche se qui non c’è nulla d’umoristico, si noti il modo divertente e piacevole con cui Yeshù seppe adattare quell’immagine profetica, volutamente fraintesa, al suo insegnamento.

Riprendendo la nostra analisi sul seme nella parte greca della Bibbia, in *Mt* 22:24 il seme-*spèrma* riacquista il suo senso di “discendenza” nella citazione di *Dt* 25:5 fatta a Yeshù: “Maestro, Mosè disse: «Se un uomo muore senza aver figli, suo fratello ne deve sposare la moglie e suscitare una **progenie** [°σπέρμα (*spèrma*)] al suo fratello»”, seguita da una domanda trabocchetto: “Nella risurrezione, dunque, di quale dei sette sarà moglie? Poiché l’ebbero tutti”, ovvero tutti e sette i mariti poi deceduti della donna. In *Mr* 12:19-23 e in *Lc* 20:28-33 si trovano i passi paralleli.

Nei passi seguenti troviamo un anello della catena, ovvero Davide, che collega il seme della donna al Messia:

<i>At</i> 13:23	“ Dalla progenie [°ἀπὸ τοῦ σπέρματος (<i>apò tū spèrmatos</i>)] di quest’[uomo], secondo la sua promessa, Dio ha recato a Israele un salvatore, Gesù”
<i>Rm</i> 1:3	“Figlio suo, che secondo la carne sorse dal seme di Davide”
<i>2Tm</i> 2:8	“Gesù Cristo fu destato dai morti e fu del seme di Davide”

Lc 1:54,55 è un passo interessante. Qui Miryàm, la madre del Messia, esulta nel suo grandioso *magnificat*² dicendo che Dio “è venuto in aiuto d’Israele suo servitore, per ricordare la

² Dall’inno spontaneo di ringraziamento della giovanissima giudea Miryàm – che la sua parente Elisabetta definisce benedetta fra le donne (*Lc* 1:42) – risalta la sua familiarità con la Sacra Scrittura e la sua grande preparazione nel *Tanàch*: il suo cantico è infatti tutta una rievocazione di frasi scritturali. Il *Magnificat* (*Lc* 1:46-55) è anche un capolavoro letterario.

misericordia, come disse ai nostri antenati, ad Abraamo e al suo **seme**". Israele è detto nel testo *παῖδα* (*pàida*), tradotto "servitore", con lo stesso termine usato da Pietro in *At 3:26*: "Dio, dopo aver fatto sorgere il suo Servitore [*παῖδα* (*pàida*), al singolare], l'ha mandato per benedirvi" (cfr. *Gn 22:18*). Così, Israele è, come il Messia, il "ragazzo" (*pàida*) di Dio. Israele, però, pur essendo uno è un popolo. Del resto, Miryàm dice "ad Abraamo e al suo **seme**", ed è chiaro che il seme abramitico è molteplice.

Quelli che seguono nel prossimo schema potrebbero essere definiti passi intermedi: il seme promesso prende corpo con Abraamo. Anzi già prima, nel progetto di Dio, tanto che in *At 7:5* è detto del capostipite del popolo ebraico che Dio "non gli diede in esso nessun possedimento ereditario, no, nemmeno un piede di terra; ma promise di darlo in possesso a lui, e dopo di lui al suo **seme**, mentre non aveva ancora alcun figlio" (cfr. *Rm 4:18*). Con riferimento a *Gn 21:12* (in cui Dio ordina ad Abraamo di ascoltare sua moglie Sara 'perché per mezzo di Isacco verrà quello che sarà chiamato suo seme'), in *Eb 11:18* si ricorda: "Quello che sarà chiamato «tuo seme» verrà da Isacco".

PASSI INTERMEDI		NOTE
<i>At 7:6</i>	"Dio parlò così, che il suo seme sarebbe stato residente forestiero in un paese straniero"	A
<i>Rm 9:29</i>	[°Se Dio] "non ci avesse lasciato un seme , saremmo divenuti come Sodoma, e saremmo stati resi come Gomorra"	B
<i>Gal 3:19</i>	"Perché, dunque, la Legge [°= <i>Toràh</i>]? Essa fu aggiunta per rendere manifeste le trasgressioni, finché arrivasse il seme al quale era stata fatta la promessa"	C
<i>Rm 4:18</i>	"Benché al di là della speranza, basandosi tuttavia sulla speranza ebbe fede che sarebbe divenuto il padre di molte nazioni, secondo ciò che era stato detto: «Così sarà il tuo seme »". – Cfr. <i>Gn 15:5;17:6</i> .	D
NOTE		
A. In queste parole di Dio dette ad Abraamo il seme (la discendenza abramitica) è collettivo, come mostra il successivo v. 7 in cui Dio gli dice: "Io giudicherò quella nazione della quale saranno <i>schiavi</i> ", al plurale.		
B. Il riferimento è ad <i>Is 1:9</i> , rivolto a Israele.		
C. Che la <i>Toràh</i> "fu aggiunta ... finché arrivasse il seme" non implica che con Yeshùà sia cessata la sua validità. Al contrario, al successivo v. 21 Paolo pone una domanda retorica a cui lui stesso dà una decisa risposta: "È dunque la Legge contro le promesse di Dio? Non sia mai!". – Cfr. lo studio Paolo e la Toràh .		
D. Si noti: Abraamo "sarebbe divenuto il padre di <i>molte nazioni</i> " che avrebbero costituito il suo seme.		

Il passo di *Rm 4:18*, in cui è ricordata la promessa di Dio che il seme di Abraamo sarebbe stato costituito da molte nazioni, ci introduce all'ultima serie di passi che dimostrano che il seme della donna di *Gn 3:15*, pur applicato al Messia, non si riferisce unicamente a lui. Nell'affrontare questo importantissimo punto, non si fraintenda *Eb 11:12*, in cui è detto di Abraamo: "Da un solo [uomo],

e come morto³, nacquero [figli] come le stelle del cielo per moltitudine e come la sabbia che è presso la riva del mare, innumerevole”. Per quanto innumerevoli, non tutti i figli di Abraamo fanno parte del seme promesso, infatti, non “perché sono seme di Abraamo sono tutti figli, ma: «Quello che sarà chiamato ‘tuo seme’ verrà da Isacco». Cioè i figli della carne non sono realmente i figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come **seme**”. - *Rm 9:7,8*; cfr. *Gn 21:12*.

Indubbiamente, il popolo di Israele, discendente di Abraamo tramite suo figlio Isacco, fa parte del seme di Abraamo. Nel primo secolo alcuni giudei dissero a Yeshù: “Noi siamo **progenie** di Abraamo” (*Gv 8:33*); lui lo riconobbe e commentò: “**So** che siete **progenie** di Abraamo” (*Gv 8:37*). Paolo, sulla stessa linea, argomenta: “Sono essi ebrei? Lo sono anch’io. Sono israeliti? Lo sono anch’io. Sono **seme** d’Abraamo? Lo sono anch’io” (*2Cor 11:22*). Pietro così si rivolse a dei giudei gerosolimitani: “Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio stipulò con i vostri antenati, dicendo ad Abraamo: «E nel tuo **seme** tutte le famiglie della terra saranno benedette». **A voi per primi** Dio, dopo aver fatto sorgere il suo Servitore [*παῖδα (pàida)*], l’ha mandato per benedirvi” (*At 3:25,26*). In *Rm 11:1* Paolo ragiona: “Dio non ha rigettato il suo popolo, vi pare? Non sia mai! Poiché anch’io sono israelita, del **seme** d’Abraamo”. Scrivendo a dei pagani convertiti, l’apostolo delle genti dice loro: “Ricordate: voi, per nascita, non siete Ebrei ... Voi eravate lontani dal Cristo; eravate stranieri, non appartenevate al popolo di Dio; eravate esclusi dalle sue promesse e dalla sua alleanza; nel mondo eravate persone senza speranza e senza Dio. Ora invece, uniti a Cristo Gesù per mezzo della sua morte, voi, che eravate lontani, siete diventati vicini. Infatti Cristo è la nostra pace: egli ha fatto diventare un unico popolo i pagani e gli Ebrei” (*Ef 2:11-14, TILC*). Prima gli ebrei, poi i pagani. È in questo modo, ovvero accogliendo dei pagani nel popolo ebraico, che si realizza la promessa divina fatta ad Abraamo che “sarebbe divenuto il padre di *molte nazioni*, secondo ciò che era stato detto: «Così sarà il tuo **seme**». - *Rm 4:18*; cfr. *Gn 15:5;17:6*.

“Prima l’Ebreo e poi tutti gli altri”. – *Rm 1:16, TILC*.
 “Dio darà gloria, onore e pace a quanti compiono il bene, prima agli Ebrei, e poi a tutti gli altri”. - *Rm 2:10, TILC*.

**“Se appartenete a Cristo, siete realmente seme di Abraamo, eredi secondo la promessa”.
 – Gal 3:29.**

<i>Gal 4:28</i>	“Siamo figli appartenenti alla promessa, come lo fu Isacco”
<i>Gal 3:28</i>	“Non c’è né giudeo né greco [°“pagano”, <i>TILC</i>], non c’è né schiavo né libero, non c’è né maschio né femmina; poiché siete tutti una [persona] unitamente a Cristo Gesù”.
<i>Ap 12:17</i>	“Il dragone si adirò contro la donna ⁴ , e se ne andò a far guerra contro i rimanenti del seme di lei, che osservano i comandamenti di Dio e hanno il compito di rendere testimonianza a Gesù”

³ “Benché non si indebolisse nella fede, [°Abraamo] considerò il proprio corpo, ora già ammortito, avendo circa cent’anni, e l’ammortimento del seno di Sara”. – *Rm 4:19*.

⁴ Cfr. [La donna, il drago e il bambino](#); [Michele lotta con il drago](#).

Come non tutti i figli di Abraamo appartengono al seme abramitico, perché non “i figli della carne non sono realmente i figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come **seme**” (*Rm* 9:8), tanto che “non è giudeo colui che lo è di fuori ... Ma è giudeo colui che lo è di dentro” (*Rm* 2:28,29), allo stesso modo non tutti i pagani che si proclamano “cristiani” sono ovviamente parte del seme di Abraamo. “Coloro che aderiscono alla fede, quelli sono figli di Abraamo” (*Gal* 3:7), non solo chi “aderisce alla Legge [= *Toràh*]”, ma anche chi “aderisce alla fede di Abraamo” (*Rm* 4:16), e costoro sono riconoscibili perché “osservano i comandamenti di Dio” (*Ap* 12:17). “Se siete figli di Abraamo, fate le opere di Abraamo” (*Gv* 8:39), disse Yeshùà ai giudei. Anche i pagani convertiti che “osservano i comandamenti di Dio” compiono le opere, come Abraamo. Yeshùà “non si vergogna di chiamarli «fratelli»” (*Eb* 2:11; cfr. *Mt* 12:50 e *Rm* 8:29) ed egli “non viene affatto in aiuto degli angeli, ma viene in aiuto del **seme** di Abraamo”. - *Eb* 2:16.

Il passo di *IGv* 3:9 va compreso bene nel suo senso: “Chiunque è stato generato da Dio non pratica il peccato, perché il Suo **seme** [riproduttivo] rimane in lui, ed egli non può praticare il peccato, perché è stato generato da Dio”. Qui Giovanni non sta dicendo che chi è stato generato da Dio “non commette peccato”, come tradotto da *ND*, come se diventasse impossibilitato a peccare⁵. Ciò non è possibile perché “non c’è uomo giusto sulla terra che continui a fare il bene e non pecchi” (*Ec* 7:20). Il testo greco legge οὐ ποιεῖ (*u poièi*); il verbo è ποιέω (*poièò*), “fare” (nel senso agire), espresso al presente indicativo, che indica un’azione *continuata* nel presente, per cui la traduzione “non pratica” è corretta; più chiara ancora *NR*: “Non persiste nel commettere peccato”. Il credente non è comunque abbandonato: non solo “non pratica il peccato, ma Colui che è stato generato da Dio [°ovvero Yeshùà] vigila su di lui e il malvagio non fa presa su di lui” (*IGv* 5:18). E, “se qualcuno commette peccato, abbiamo un soccorritore presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto”. - *IGv* 2:1.

Siamo così partiti dal misterioso seme della donna di *Gn* 3:15 e, percorrendo tutta la catena, siamo giunti ai “rimanenti del seme di lei, che osservano i comandamenti di Dio”. - *Ap* 12:17.



⁵ La nuova *TNM* sbaglia, traducendo “non può praticare il peccato”.